

## LA TOMBA A THOLOS DI CASAGLIA

(Tavv. XXV-XXVI)

La tomba di Casal Marittimo occupava sinora un posto singolare fra le tombe etrusche, sia per la perfetta sua conservazione, sia per il fatto che essa era l'unica rappresentante di questo tipo (1). Ad essa viene ad aggiungersi ora una seconda, non altrettanto ben conservata, ma tuttavia per più aspetti interessante. Essa è stata scoperta a pochi chilometri di distanza dalla prima, sulle estreme propaggini meridionali di un colle delimitato per due lati dai torrenti Lopia e Lupicaia (affluenti ambedue di destra del Cecina) e sormontato nel cocuzzolo più alto dall'abitato di Casaglia: corruzione evidente di *Casalia* e che tutto porta a credere corrisponda ad un pago etrusco, anche se celato dal nome latino (2), sia pur latino di bassi tempi.

Dalla stazione ferroviaria di Casino di Terra (linea Cecina-Volterra) la tomba dista in linea d'aria circa duecento metri, dal Lupicaia circa cento. La contrada prende ora il nome di Campo ai meli, ora quello di Cerreta, evidentemente perchè la zona, un dì coltivata a meli, abbandonata poscia a sè stessa, si è naturalmente convertita in una macchia di cerri: il territorio appartiene al comune di Montecatini in Val di Cecina ed alla provincia di Pisa (3).

La scoperta del rudere avvenne nella prima metà del febbraio 1932 per opera di alcuni braccianti alle dipendenze dell'ing. Giusto Cancellieri, proprietario del terreno. Se il provvido ed illu-

---

(1) *St. Etr.*, IV, p. 58 sgg. (Minto).

(2) La strada che passando dinanzi a Casaglia conduce a Miemo si mantiene costantemente sullo spartiacque, con andamento tipicamente etrusco ed arcaico (foglio 112 della Carta dello Stato Maggiore, III, S. E.; la tomba però trovasi nel foglio 119, IV, N. E.).

(3) Della scoperta fu data notizia in vari luoghi, il che ha prodotto una duplicazione nel *Fundbericht* per il periodo ottobre 1931-1932 nell'*Anzeiger* del 1932, e precisamente a col. 463 (s. v. Pisa) e col. 464 (s. v. Montecatini). Inoltre sulla cartina (*Beilage* 2) il ritrovamento è dato a Montecatini Terme, anzichè a Montecatini Val di Cecina.

minato intervento dell'ing. Cancellieri potè salvare la suppellettile, purtroppo esso non valse ad evitare che si sconvolgesse la copertura della camera sepolcrale e se ne disperdessero le lastre tutt'intorno. Lo sterro fu poi ripreso dalla Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria sotto l'assistenza del sig. Cesare Barlozzetti nell'ottobre dello stesso anno; dall'esame di quel che è rimasto in sito e dalle misure dei lastroni sparsi tutt'intorno l'architetto della Soprintendenza, sig. Ballerini e, più tardi, l'ing. G. A. Spranger, dotto ed appassionato cultore dei nostri studi, trassero i grafici che qui si esibiscono (1).

La camera sepolcrale ha forma perfettamente circolare (tav. XXV); il diametro misura m. 3,28; in basso corre tutt'intorno uno zoccolo largo cm. 10 ed alto cm. 23, sì che il pavimento viene ad avere un diametro di m. 3,08; lo zoccolo costituisce il filare di blocchi più basso (tav. XXVI, 1). I filari successivi sono tutti regolari ed hanno un'altezza media di cm. 20; solo in alto cominciano ad essere più bassi e presentano qualche lieve irregolarità. Linsieme di questo apparato isodónico è di un bellissimo effetto. La parte verticale della camera è integra; essa s'innalza dal pavimento della cella sino ad un'altezza di m. 1,58. L'altezza del tamburo è certa, perchè è ancora conservato in sito per più di un terzo il più basso dei filari di lastroni che aggettavano all'interno, il primo dunque degli anelli concentrici che gradualmente si sviluppavano sino a formare la volta (tav. XXVI, 3: la freccia indica il filare dei blocchi aggettanti ancora in sito).

Gran parte dei lastroni lasciati sul posto erano spezzati o troppo sciupati (l'arenaria è materia assai friabile) perchè potessero essere suscettibili di un calcolo necessariamente minuzioso. Le pietre scelte a questo scopo furono dodici e su ciascuna furono misurati la corda e l'arco. Da questi due elementi furono, con gli opportuni calcoli logaritmici tratti i seguenti diametri:

m. 2,46; 2,46; 2,33; 2,30; 2,21; 2,13; 2,05; 1,85;  
1,55; 1,53; 1,11.

(1) All'ing. Spranger si debbono tutti i complicati calcoli logaritmici che han permesso il computo esatto del numero degli anelli aggettanti che formavano la volta. Inoltre in persona misurò con me tutti i blocchi meglio conservati abbandonati sul posto. A lui quindi vanno rese non solo pubbliche grazie, ma spetta anche in parte il merito di questo lavoro. Pubbliche grazie van rese anche all'ing. Cancellieri che con la sua liberale ospitalità agevolò di molto lo scavo di tutta la necropoli rinvenuta nel suo territorio. Alla valentia del Gatti son dovuti i disegni degli oggetti rinvenuti (figg. 213).

Poichè l'anello più basso, conservato in sito, aggetta per mm. 85 e poichè anche gli aggetti dei lastroni misurati oscillano fra mm. 80 e 115 (fig. 1) con una media di mm. 95 (cui corrisponde un impiccolimento medio del diametro di cm. 19), ne consegue che, supponendo che gli anelli si susseguissero in ordine rigorosamente regolare ed uniforme, i lastroni misurati andrebbero distribuiti rispettivamente negli anelli 4 (due volte); 5 (due volte); fra 5 e 6 (due volte); 6; fra 6 e 7 (due volte); fra 7 e 8; 9 (due volte); fra 11 e 12. Tenendo conto del logorio delle facce della pietra, delle irregolarità che presentano gli anelli anche nella tomba intatta di Casal Marittimo, del fatto che errori da parte dello scalpellino erano qui più facili a causa dello sguscio che manca a Casal Marittimo ed infine della considerazione che basta l'errore di un millimetro nella misurazione della saetta e di 4 millimetri nella misurazione della corda (e le corde misuravano in genere 400 mm. e le saette oscillavano fra 17 e 37) per far salire o scendere il lastrone di un anello più in sù o più in giù, i risultati possono dirsi soddisfacenti.

Abbiamo così determinato che gli anelli erano almeno dodici, oltre quello in sito (tav. XXV). Per stabilire se e quanti altri anelli v'erano, occorre esaminare i resti del pilastro che reggeva la volta e del lastrone di volta. Il pilastro si è conservato solo per un'altezza di m. 1,05 ed anche di questo tratto del fusto se n'è perduta una metà in senso longitudinale. Per i primi 38 cm. a cominciare dal basso il pilastro ha una sagoma rettangolare (lunghezza del lato integro, cm. 45, dei lati incompleti, cm. 27); per il rimanente ottagonale (larghezza di una faccia, cm. 18; delle due adiacenti, cm. 15; delle due ultime, incomplete, cm. 13). La parte rettangolare del pilastro era parzialmente nascosta nel terreno: infatti alla profondità di cm. 20 dal pavimento si trovò in sito la lastra che faceva da fondamento al pilastro, a differenza del resto del pavimento che era in terra battuta.

La parte emergente e conservata del pilastro misurava quindi cm. 85. Il resto è perduto. La parte conservata del pilastro non appare in alto spezzata, ciò che attesta che esso era lavorato in più parti, come a Casal Marittimo. Non sembra che il pilastro avesse la leggera rastremazione che troviamo a Casal Marittimo.

Il lastrone di volta fu rinvenuto spezzato a metà (tav. XXVI, 2); lunghezza del lato integro, m. 1,25; larghezza del lato mutilo, m. 1,00; spessore, cm. 30. La larghezza originaria dev'essere stata

di poco superiore a due metri, giacche presso alla frattura si nota l'inizio di incavo rettangolare di cui il lato conservato misura cm. 40; e questo incavo non può essere stato altro che il luogo sul quale il lastrone di volta poggiava sul pilastro di sostegno. L'incavo rettangolare nel lastrone di chiusura obbliga a pensare che il pilastro terminava in una sagoma rettangolare uguale a quella con cui termina in basso, ovvero che fosse sormontato da un cubo in funzione di capitello.

Tornando ora alla ricostruzione della volta, basta un calcolo assai semplice per dimostrare la impossibilità della esistenza di un quattordicesimo anello oltre quello rimasto in sito; sì che resta problematica solo l'esistenza di un tredicesimo. Escluderla non si può giacchè nella tomba di Casal Marittimo fra pilastro ed ultimo anello non resta libero che uno spazio di 10-13 cm. al massimo; ma occorre considerare che nella tomba di Casal Marittimo la copertura è costituita non da un unico blocco, ma di un sistema di otto o nove lastre, relativamente piccole, che esigono naturalmente che la distanza fra anello e pilastro sia breve; mentre che questa precauzione non era necessaria (o almeno non dovè sembrare tale) per l'enorme lastrone di Casaglia. Nel disegno ricostruttivo (tav. XXV) ci si è arrestati al dodicesimo anello (oltre quello in sito), lasciando venti cm. di aria ai lati del pilastro, nei tratti di massima sospensura.

Abbiamo accennato più sopra allo sguscio che presenta la faccia interna degli anelli. A fig. 1 sono disegnate le sagome degli sgusci, disposte nell'ordine del rispettivo anello. Come si scorge sul grafico, lo sguscio non è condotto uniformemente per tutto lo spessore del lastrone, ma solo nella metà inferiore: quella superiore è verticale e per misurare di quanto si restringono i singoli anelli si è presa naturalmente la proiezione media dei singoli sgusci. Tanto lo sguscio quanto lo spessore delle singole lastre variano parecchio, mentre l'altezza delle facce lisce è assai più costante. Una regola in tale varietà non sembra esserci; e le irregolarità sono sempre minori che a Casal Marittimo, dove pure vediamo i blocchi aver talora l'ampiezza di due anelli, senza che per questo i blocchi contigui superino l'altezza normale. Similmente a Casal Marittimo gli anelli si restringono e si allargano, s'ispessiscono e s'isnelliscono senza quella esattezza che siamo abituati a pretendere dall'apparato isodomico di un tempio in marmo del V sec., ma che sarebbe ingiusto esigere da una tomba in arenaria del VI. Fis-

sando convenzionalmente a mm. 85 lo spessore medio dei filari (1), ne viene che l'altezza della sola cupola è di m. 1,105 che, aggiunta all'altezza di m. 1,580 del tamburo, dà per l'intera cella l'altezza di m. 2,685 (a Casal Marittimo rispettivamente m. 0,940 + 1,520 = m. 2,460).

Dal lato di Sud-Ovest si apre la porta di accesso dal vestibolo (tav. XXVI, 1, 4). Essa misura cm. 74 di larghezza; le guance dei blocchi sono spesse cm. 24; esse son conservate per m. 1,30 di altezza da ciascun lato. Il vestibolo misura m. 2,15 di profondità e m. 1,60 di larghezza (benchè le pareti sieno sconvolte, i dati sono sicuri). La parete d'ingresso è la più sciupata di tutte; la soglia stessa è solo parzialmente conservata; il suo spessore è di cm. 17. Il lastrone di chiusura rinvenuto lì presso è anch'esso incompleto; misura cm. 16 di spessore.

Anche il vestibolo aveva il pavimento di terra battuta come la cella; e così pure il dromos (tav. XXV; XXVI, 4). Questo sale con leggera pendenza sino ad un'altezza pari a m. 0,60 dal piano della cella ed ivi affiora alla superficie del tumulo. Della sua direzione fan fede una fila di grosse pietre da campo poste sul lato destro di chi entra, immediatamente prima di entrare nel vestibolo; si seguono per quasi tre metri. Un'altra fila simile sul lato opposto, ma a distanza di m. 6,40 dal vestibolo, si prolunga per due metri e mezzo. La lunghezza totale del dromos viene ad essere così di quasi nove metri. È da notare che l'asse del dromos rispetto all'asse del vestibolo si sposta leggermente verso la mano destra di chi entra.

\*\*

Avendo così terminato la descrizione del rudere, passiamo all'inventario degli oggetti rinvenuti.

#### IN ARENARIA

1) Urna, dalla forma consueta delle grandi e panciute caldaie bronzee del VII sec. (fig. 2). Intatta. Poggia su tre massicci piedi rettangolari. Il coperchio è adorno di un pomello a forma

---

(1) Veramente lo spessore medio dei singoli lastroni misurati sarebbe, come abbiám detto più sopra, di mm. 95; ma per prudenza e per uniformità alla tomba di Castel Marittimo, nella ricostruzione (tav. XXV) e nel grafico (fig. 14) ci siamo attenuti alla misura di mm. 85.

di melograno, assai ben caratterizzato. Alt. mass., pomello compreso, cm. 45; diam. mass. della pancia, cm. 45.

2) Urna di forma più schiacciata (fig. 4) ricomposta da numerosi frammenti. Piccolo piede a tronco di cono; coperchio mancante o almeno non ben identificato; collo basso ed in parte consunto in alto, ma che tuttavia mi sembra integro. Attorno alla pancia, cinque incisioni delimitano quattro larghe fasce. Alt. mass., cm. 63; diam. mass., cm. 39.

3) Coperchio di urna a caldaia, rotto in due parti ed in parte mancante (fig. 7). Differisce dal coperchio del n. 1 per il pomello a forma di disco. La superficie superiore è adorna di tre profonde incisioni. Diametro massimo, cm. 42; alt. mass., cm. 17; diam. dell'incastro, cm. 30. Alcuni frammenti dell'orlo della caldaia (diam. mass., cm. 57), permettono di assegnarlo ad un'urna del tipo n. 2, ma impediscono di assegnarlo al n. 2 stesso.

4) Coperchio dello stesso tipo del prec., ma incompleto. Alt. mass., cm. 18; diam., cm. 48; diam. dell'incastro, cm. 40. Quattro profonde incisioni. Le misure impediscono di attribuirlo al n. 2.

5) Urna rettangolare retta da quattro piedi felini (fig. 3); il coperchio è perduto. Largh., cm. 42; prof., cm. 37; alt., cm. 31.

6) Urna cineraria rettangolare, assai frammentaria ed incompleta; su ciascuna faccia, una coppia di incisioni. Misure, all'esterno, cm. 47 x 38 x 38; all'interno, cm. 35 x 30 x 22.

7) Frammenti di un'altra urna simile.

8) Base cubica (fig. 6). Misure; cm. 45 x 37 x 37. Sulla faccia superiore, un incavo circolare, di cm. 30 di diam. e mm. 15 di profondità. Forse vi poggiava l'urna elencata al n. 2.

9) Base simile: alt., cm. 43; prof., cm. 33; alt., cm. 26.

10) Base simile: alt., cm. 43; prof., cm. 33; alt., cm. 23.

11) Base cilindrica, la cui superficie superiore si presenta concava. Alt., cm. 35; diam., cm. 42 (fig. 5). Tre profonde incisioni tutt'intorno. In alto ed in basso, una fascia in rilievo; sulla fascia superiore delle incisioni. Tracce scarse, ma sicure di decorazione in rosso. Sorreggeva probabilmente il n. 2 o una delle urne cui appartenevano i coperchi 3, 4.

12) Colonna in tre pezzi; diam., cm. 51; alt. dei singoli tratti, cm. 40 - 40 - 35. Anche questa probabilmente una base di un'urna.

13) Cippo a tronco di cono, frammentario in alto. Diam. alla base, cm. 28; alt. mass., cm. 32.

14) Cippetto a tronco di cono, su base rettangolare. Alt. della base, cm. 9; alt. del cono, cm. 11.

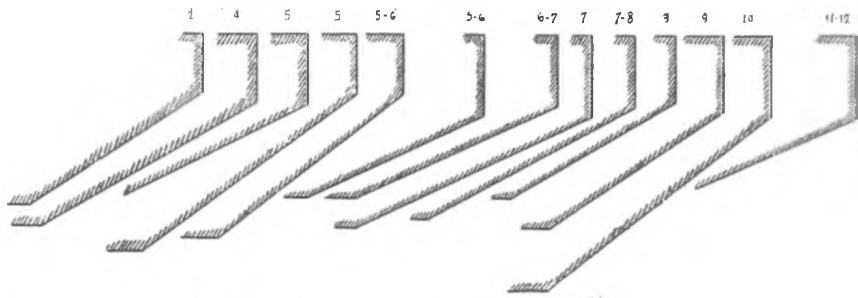


Fig. 1 — Profili della parte aggettante dei lastroni di copertura



Fig. 2 — Urna a caldaia, n. 1



Fig. 3 — Urna rettangolare, n. 5



Fig. 4 — Urna a caldaia, n. 2

## IN BRONZO

15) Elmo a calotta, senza paragnatidi; mancante solo di un buon tratto sul davanti (fig. 12). Alt. mass., mm. 195; lung. mass., mm. 295; largh. mass. mm. 205. Sull'orlo leggermente svassato sono applicati due grossi fili di metallo, a quanto pare a semplice ornamento. Sul davanti un gancio a forma di testa canina con lunghe orecchie aguzze (fig. 12); sul dietro, probabilmente sullo stesso asse, un'appendice con tre forellini (fig. 12); sul vertice, un forellino (diam., mm. 6); che probabilmente in origine era attraversato da un perno. Probabilmente un qualche ornamento, cucito posteriormente e tenuto fissato al gancio anteriore, veniva dal perno impedito dallo scivolare giù, anzi per essere più esatti, dalla coppia di perni, giacchè probabilmente i perni erano due e si dipartivano da un sol gambo. Ciò in analogia a quello che si osserva sull'elmo di Fabbreze (vedi più giù).

16-17) Resti di due paia di schinieri in bronzo, troppo mutili per poter essere ricomposti. I lati interni erano modellati sui muscoli dei polpacci.

18-19) Due umboni di scudo, intatto l'uno, completo ma ridotto in minutissimi frammenti l'altro (fig. 10). Diam., mm. 152; largh. dell'orlo, mm. 12; diam. della calotta, mm. 128; alt., mm. 40. L'orlo è adorno di circoletti incisi congiunti da linee tangenziali. Nell'interno dell'umbone integro è conservata una leggera sfoglia, certamente il rivestimento dello scudo stesso, al quale l'umbone era congiunto mediante un pernetto in ferro, posto al centro di una piccola concavità.

20) Pochi frammenti di uno o due dischi in bronzo assai sottili, probabilmente coperchi di vasi (e non rivestimenti di scudi decorativi, come generalmente son detti), quasi certamente del recipiente descritto al n. seg. Diam. originario, circa mm. 230. Si distinguono due piccole zone circolari limitate da serie ininterrotte di puntini, adorne nel centro da punti più grossi e maggiormente distanziati.

21) Pochi resti di un bacile in bronzo, poco profondo. Diam. approssimativo, calcolato sul punto di massima espansione, millimetri 300; larghezza dell'orlo, mm. 25; alt., circa mm. 50. L'orlo è adorno di due serie di piccole bullettine o capocchie di chiodi. Allo stesso vaso appartengono un paio di semi-cilindri dall'andamento curvilineo ed ingrossati all'estremità, destinati agli anelli





Fig. 5 — Colonnina cilindrica, n. 11



Fig. 6 — Base cubica, n. 8

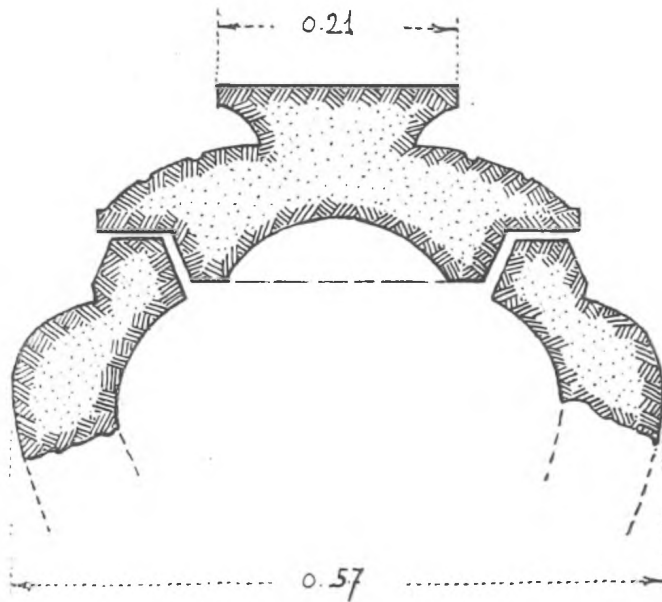


Fig. 7 — Coperchio e parte dell'urna a caldaia, n. 3

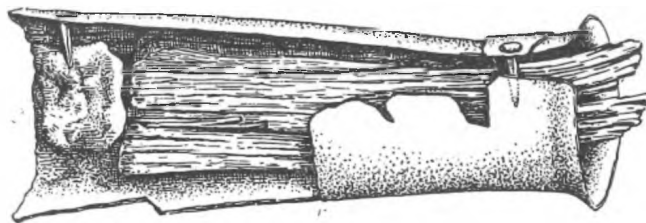


Fig. 8 — Manico di colatoio, n. 27

di presa mobili (lungh., mm. 45; diam., mm. 12), come si apprende dagli esemplari intatti e dalle imitazioni in terracotta (1).

22) Minimi resti di un bacile di tipo simile. Non resta che l'orlo, più stretto, ma composto di una lamina ripiegata su sè stessa e quindi più spesso. Diam. massimo approssimativo mm. 250. A questo bacile appartiene un mezzo cilindro simile a quello descritto al n. precedente, ma più grande (lungh., mm. 58; diam. mm. 8).

23) Resti di una grossa oinochoe. Non ne resta che il piede a tronco di cono (diam. dell'estremità inf., mm. 100) e l'attacco dell'ansa a rotella con l'inizio dell'ansa cordonata (fig. 9; distanza fra le rotelle, mm. 90). Al piano sup. del piede aderisce ancora del piombo, destinato ad accrescere la stabilità dell'alto vaso, che in origine doveva misurare circa 35 cm. di altezza.

24) Oinochoe di minori dimensioni. Non ne resta che l'ansa a nastro, terminante in basso in un dischetto rotondo.

25-26) Avanzi di due calici senza anse (fig. 11). Piede a tromba, alto mm. 60; fondo leggermente concavo, dal diam. di mm. 80; corpo leggermente svasato, alto mm. 77.

27) Manico di colatoio (fig. 8). Lungh. della parte metallica, mm. 100. L'interno, in legno, è conservato: la parte metallica si riduce ad una sottile sfoglia accartocciata su sè medesima e fissata al legno mediante due chiodini. In basso, un pezzo di piombo destinato probabilmente a far da contrappeso al recipiente. Il manico si va restringendo verso l'alto (diam. inf., mm. 34; sup., 25); indi si apre leggermente. L'estremità sup. è integra.

28) Perno cilindrico, frammentario da ambo i lati (lungh. mm. 65, diam. mm. 17), munito di due ingrossamenti alle estremità, di uso imprecisato. Inoltre due stanghette rettangolari, ricurve, probabilmente piedi di un tripode che reggeva il bacile elencato al n. 21.

#### IN FERRO

29-30) Due puntali di lancia a foglia di lauro (fig. 13), lunghi rispettivamente mm. 290 e 240.

Gli oggetti in arenaria furono rinvenuti tutti nella sala circolare, ad eccezione dei nn. 2 e 5 e così pure gli oggetti in ferro; gli oggetti in bronzo furono trovati tutti nella sala rettangolare,

---

(1) Su questo tipo di attacchi delle anse, vedi *Olympia*, III, col. 133 sgg.

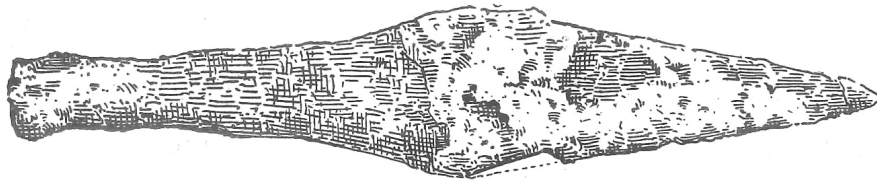


Fig. 13 — Puntale di lancia, nn. 29-30

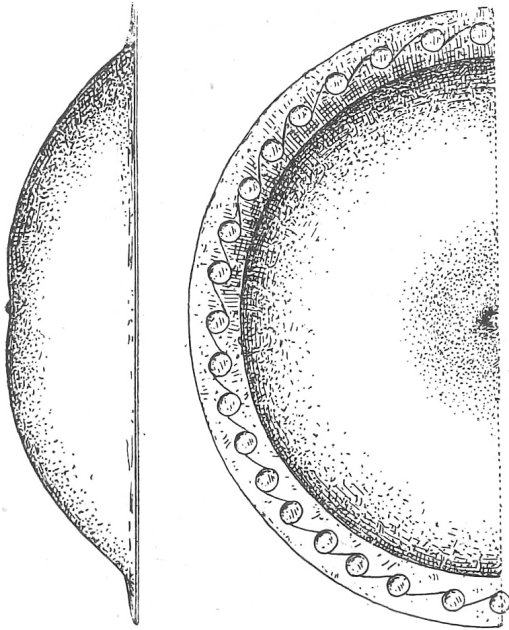


Fig. 10 — Umboni di scudo, nn. 18-19

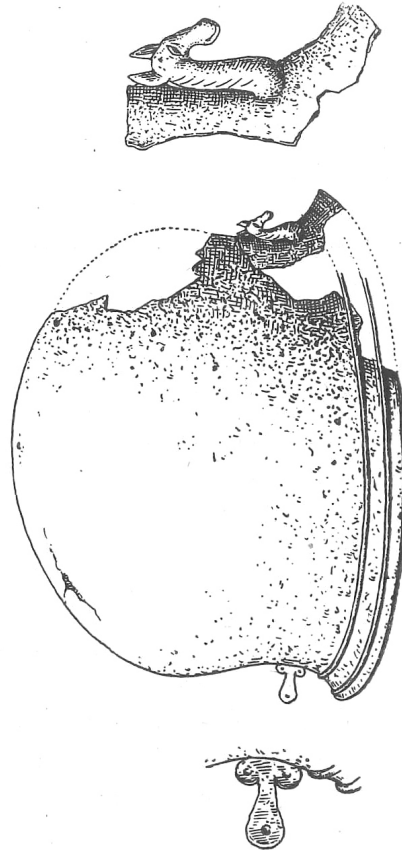


Fig. 12 — Elmo, n. 15



Fig. 9 — Ansa di oinochoe, n. 23

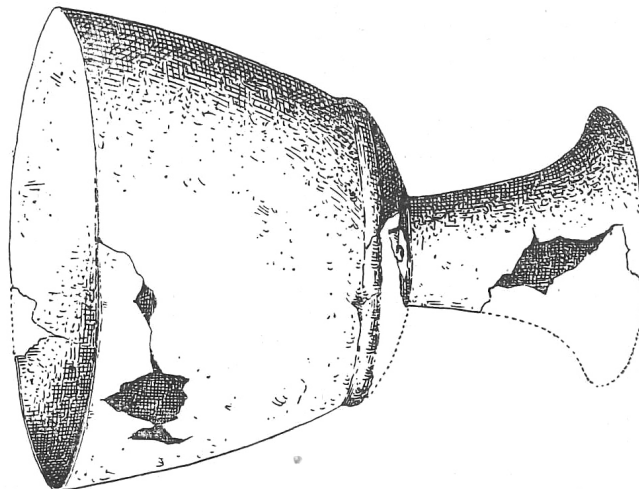


Fig. 11 — Calici, nn. 25-26

eccetto il n. 21, ciò che corrisponde alla divisione generalmente praticata di camera sepolcrale e ripostiglio. Il bacile, se non è capitato nella camera sepolcrale in seguito alle frane, si può pensare che abbia servito per il culto (soprattutto se era sorretto dal tripode n. 28); viceversa l'urna n. 5 può essere stata portata nel vestibolo per mancanza di spazio, tanto più che essa sembra essere la più recente.

Stando alle affermazioni degli operai che eseguirono il primo tumultuoso scavo, le basi cubiche, nn. 8, 9, 10 si sarebbero trovate rispettivamente sull'asse del vestibolo dal lato opposto dell'ingresso e sulla perpendicolare a quest'asse, addossate tutte e tre alla parete (il luogo è indicato sulla pianta a tav. XXV con le lettere  $\alpha$ ,  $\beta$ ,  $\gamma$ ).

Poichè il coperchio elencato al n. 4 è privo dell'urna pertinente, le deposizioni furono almeno sette. La stretta somiglianza fra l'urna elencata al n. 5 e quella rinvenuta a Casal Marittimo (1) induce a credere che questa tomba rimase in uso per lo spazio di una sola generazione o poco più.

\*  
\*  
\*

La mancanza di vasi dipinti e lo stato assai misero nel quale son ridotti gli oggetti in bronzo rende assai difficile la datazione del corredo e perciò della tomba. Un primo elemento di datazione è dato dall'ornamento degli umboni descritti ai nn. 18, 19 e riprodotti a fig. 9. Esso è costituito da una serie di circoletti congiunti da linee tangenziali. È questo l'estremo avanzo dell'antico motivo minoico della linea a spirale. Nello stile geometrico la linea a spirale si è già cambiata in una serie di gruppi di cerchi concentrici congiunti da linee tangenziali: tale appare, ad esempio, sul cratere di Cnosso ripr. in *Annual of the British School at Athens*, XXIX, 1927-28, tav. VII, fig. 4; sul cratere di Delo ripr. in Dugas, *La Céramique des Cyclades*, tav. V, 2; sui vasi di Thera, ripr. *ibid.*, tav. VI, 1, 2, 3 e Pfuhl, fig. 32; sull'oinochoe di stile protocorinzio e di fabbrica probabilmente campana ripr. in *Mon. Ant.*, XXII, col. 376, fig. 136. Questi vasi vanno collocati fra la metà dell'VIII e la metà del VII sec. Ma il motivo, così semplificato come sul nostro scudo — i cerchietti interni sono del tutto scom-

(1) *St. Etr.*, IV, p. 61, fig. 40; p. 63, fig. 41.

parsi — ha senza dubbio perdurato più a lungo, soprattutto se confinato ad un luogo così secondario come l'orlo. Esempio bellissimo di ciò è il rilievo di Sparta ripr. in Poulsen, *Der Orient und die fruehgriechische Kunst*, p. 111, fig. 116, che a me sembra che non vi sia alcuna ragione per collocarlo più sù della fine del VII sec. cui stratigraficamente appartiene; anzi la somiglianza con la statuetta di Auxerre conferma questa datazione; e se mai la somiglianza degli episea degli scudi con quelli delle anfore tirreniche ed in genere tutta la vivacità della scena — che ricorda assai fortemente in ciò il fregio del collo del Vaso François con lo sbarco di Teseo e dei suoi compagni — tenderebbe ad abbassare quella data. Ma del resto lo stesso motivo si ritrova sul rilievo ripr. *ibid.*, p. 113, fig. 119 che non può certo essere datato più sù del 580.

Avremmo con ciò come data l'età a cavallo fra la fine del VII ed il principio del VI sec. a. C.

Un secondo elemento di datazione è dato dalla forma dell'elmo (fig. 12). La ritroviamo infatti — con la sola variante dell'assenza dei fili metallici sulla tesa — anzitutto nell'esemplare uscito dalla tomba di Fabbrece presso Città di Castello, ripr. in *Not. Sc.*, 1902, p. 484, fig. 2, dove ritroviamo pure l'occhietto ed il gancio rovescio per tener ferma la criniera di cavallo (o altro ornamento che fosse) sulla cresta dell'elmo stesso. Il resto del corredo gli assegna come data la fine del VII o il principio del VI sec. A Vetulonia fu rinvenuto un elmo dello stesso tipo nel secondo gruppo della Tomba del Duce (Falchi, p. 122, tav. IX, fig. 23) anch'esso dell'ultimo trentennio del VII sec., nonchè nel Circolo degli Ulivastri (Falchi, p. 197-198, tav. XVII, fig. 8), anch'esso databile fra la fine del VII ed il principio del VI sec. (cfr. l'olla ripr. a tav. XVII, fig. 25, che è adorna di rose puntinate). Ed infine a Sesto Calende fu rinvenuto un elmo di tipo assai simile (la tesa è orizzontale, anzichè essere svasata) in una tomba che lo stile delle figure sul vaso di bronzo e la sagoma del vaso stesso datano alla fine del VII sec. (Montelius, tav. 62). Del resto, anche lo Schroeder assegna a questo tipo come data il passaggio dal VII al VI sec. (*Arch. Anz.*, XX, 1905, p. 26, fig. 14, nn. 44, 50).

Alla stessa data ci riporta l'ansa della oinochoe descritta al n. 23, somigliantissima a quella della brocca rodiota ripr. in *Corpus Vasorum, Louvre I, Style Rhodien (II D c) tav. 6 (= France 22)* che dallo stile delle figure vien datato appunto in quel periodo (Kinch, *Vroulià*, p. 228).

Similmente alla stessa data ci riporta il calice ripr. alla fig. 11.

Benchè di sagoma un pò tozza — effetto forse di una incompleta padronanza della tecnica — si riconosce tuttavia quella stessa forma che così frequentemente ritroviamo in bucchero (Mingazzini, *Catalogo Castellani*, tav. I, fig. 4, nn. 13-65) fra la metà del VII e la metà del VI sec. Nella ceramica rodota abbiamo la stessa sagoma (con la sola aggiunta di due anse orizzontali) in due esemplari: Pfuhl, tav. 27, fig. 126, l'altro in *Vroulià*, tav. 46, fig. 1 (= *Corpus Vasorum*, Copenhagen, II, tav. 80 = Danemark, 81, *Vases grecs et orientaux*, II-III, fig. 2). Quest'ultimo viene assegnato dal tipo del fiore di loto e della rosa puntinata alla fine del VII o al principio del VI; la figura panneggiata lo fa contemporaneo delle anfore attico-corinzie, attorno al 580. L'altro esemplare sembra essere leggermente più antico, ma non può esserlo di molto.

Un'impressione decisamente arcaica fa anche l'urna a caldaia ripr. a fig. 4. La sagoma schiacciata e vigorosa, i robusti cerchi che ne fasciano il corpo ad imitazione dei prototipi metallici, tutto ciò impedisce di scendere troppo con la data. La sagoma del grande cratere rodio ripr. in Kinch, *Vroulià*, tav. XIV, che appartiene al principio del VII sec. è già più snella. Ma se si tiene conto che sulla sagoma di queste urne doveva influire inevitabilmente il ricordo delle grandi caldaie di bronzo entro cui erano stipati gli oggetti del corredo funebre, non avremo difficoltà a scendere sino al 580.

Solo l'urna con i piedi leonini (fig. 3) è forse un poco più tarda; ma ciò non può meravigliare in una tomba a varie deposizioni (1).

Tutto il complesso del materiale cospira dunque per assegnare la tomba di contrala Casaglia alla generazione precedente a quella di Casal Marittimo (2). La struttura del sepolcro conferma questa datazione.

Vediamo infatti a Casaglia i blocchi aver dimensioni ed accuratezza maggiori, due indici indubbî di maggiore arcaicità. Non solo lo zoccolo, ma anche i due primi strati inferiori misurano venti cm. di altezza; ed il blocco attiguo all'anta sin. di chi entra, è lungo circa un metro e mezzo. Se i filari più alti diminuiscono

(1) Per le urne a theca, v. R. BIANCHI BANDINELLI in *Mon. Ant.*, XXX, 1925, col. 483 sgg.

(2) L'aryballos otriforme ripr. in *St. Etr.*, IV, tav. IV, fig. 12, andrebbe secondo il mio sistema cronologico (MINGAZZINI, *Vasi Castellani*, p. 131-133; cfr. il n. 372, 376, 378), datato nella seconda generazione del VI secolo.

di spessore e di regolarità, essi sono sempre più imponenti e regolari che a Casal Marittimo. Ma all'infuori di queste piccole differenze di esecuzione, vediamo che sussistono delle somiglianze tanto profonde, che non si può esitare ad ammettere un rapporto diretto di dipendenza e di tradizione fra il primo ed il secondo (1).

\*  
\*\*

Le due tombe di Casaglia e di Casal Marittimo rappresentano un tipo sinora isolato e relativamente tardo (prima metà del VI sec.). Se ci chiediamo se e da quale altro tipo precedente l'architetto che per primo portò a compimento questo tipo in Val di Cecina abbia tratto la sua ispirazione, proporrei — con tutta la prudenza che ispira la considerazione che una nuova scoperta, in Etruria o fuori, può da un momento all'altro demolire ogni ipotesi — di identificarlo nel Tumulo della Pietrera a Vetulonia, o, per essere più esatti, nel tipo cui il tumulo della Pietrera appartiene. Abbiamo infatti ivi la volta ad anelli aggettanti sorretta da pilastro centrale; il tamburo; la prossimità geografica (ambedue i luoghi distano poco dal mare); e la prossimità cronologica, il tumulo della Pietrera essendo di non più un trentennio anteriore alla tomba di Casaglia (2). Secondo quest'ipotesi l'architetto della tomba di Casaglia avrebbe trasportato dall'esterno all'interno il tamburo circolare, creando un tipo destinato — se realmente le

(1) Confrontando le sagome schematiche delle due tombe, riprodotte nella stessa scala a fig. 15 (Casaglia) e 14 (Casalmarittimo) si sarebbe facilmente tentati a stabilire una tendenza da una sagoma più slanciata (e si fosse preso come spessore medio dei lastroni la misura di mm. 95 sarebbe apparsa anche più slanciata) verso una sagoma più depressa; ma non mi sembra prudente stabilire una legge su due soli esempi. Nella tomba di Casaglia vedo maggior ordine (forse maggiore inesperienza) ed una ricerca estetica più raffinata, nella tomba di Casalmarittimo una maggiore prudenza e maggior preoccupazione di solidità.

(2) Può darsi che l'ispirazione sia giunta anzichè da Vetulonia, da Populonia, dove troviamo il tamburo esterno e la volta circolare ad anelli aggettanti di un uso ancor più largo che a Vetulonia ed adoperati nello stesso periodo; inoltre Populonia è geograficamente più vicina che Vetulonia; non è escluso che gli scavi ci diano un giorno qualche esempio di volta sorretta da pilastro centrale. La tomba della Mula di Sesto Fiorentino invece, (*Röm. Mitt.*, 1894, p. 244 sgg.) non mi sembra sia il caso di confrontarla, perchè l'esistenza del pilastro centrale non è sicura e la data della tomba non è precisata; inoltre ignoriamo se gli anelli aggettassero subito o quasi dal piano della stanza sepolcrale o invece si alzassero da un tamburo di una certa altezza, non bastando le affermazioni del proprietario per decidere su di un punto di tanta importanza.

tombe circolari a pilastro centrale scavate nella roccia sono di derivazione diretta da tipo di cui ci occupiamo (1) — a restare in auge nel Volterrano sino ad età tardissima; laddove che a Popu-

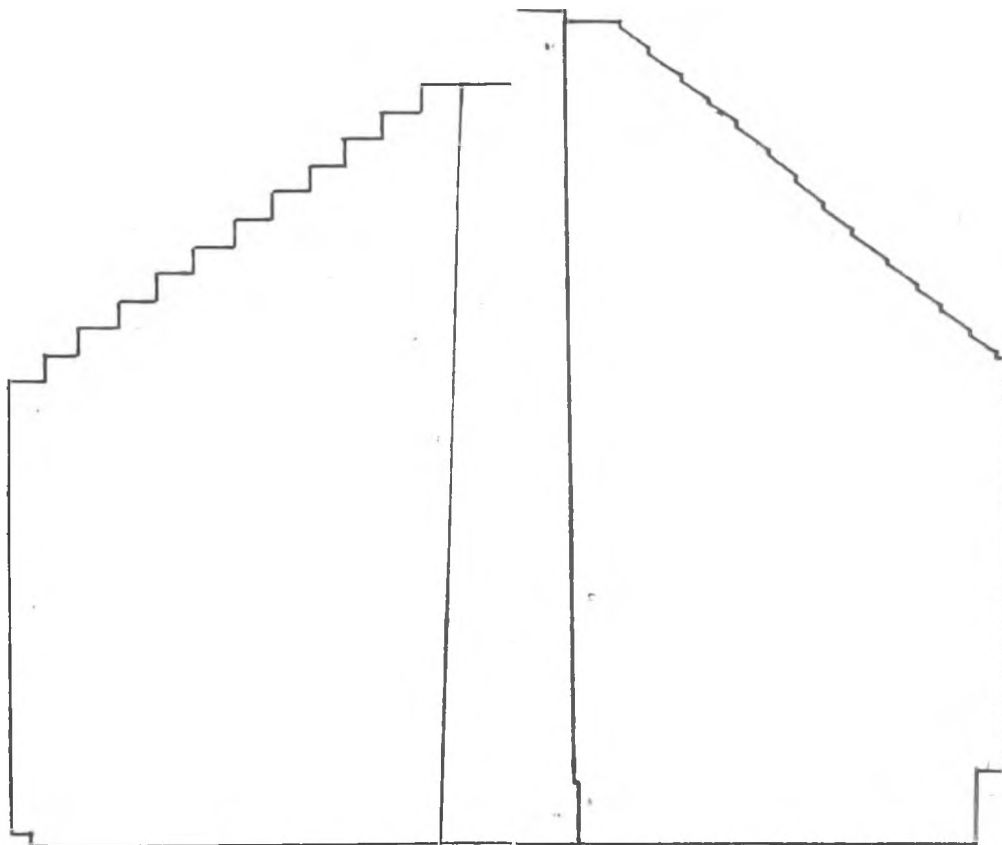


Fig. 14 — Sagoma schematica della tomba di Casalmarittimo

Fig. 15 — Sagoma schematica della tomba di Casaglia

lonia vediamo già nel V sec. il tumulo a tamburo esterno sostituito dalle tombe ad edicola.

\*\*\*

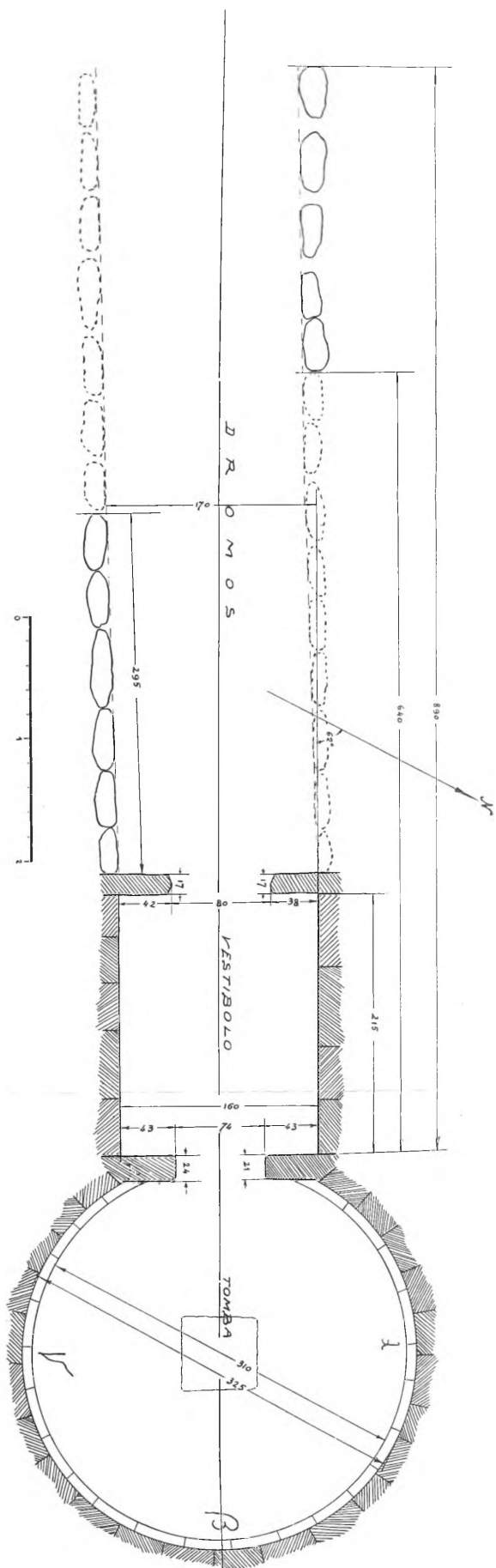
Un'altra osservazione prima di chiudere. Abbiamo visto che le deposizioni, in numero almeno di sette, furono tutte di cremati.

(1) Il mio dubbio deriva dal fatto che sinora mancano gli anelli intermedi fra la tomba di Casal Marittimo della metà del VI e le tombe dell'agro volterrano scavate nella roccia, che sono di età ellenistica.

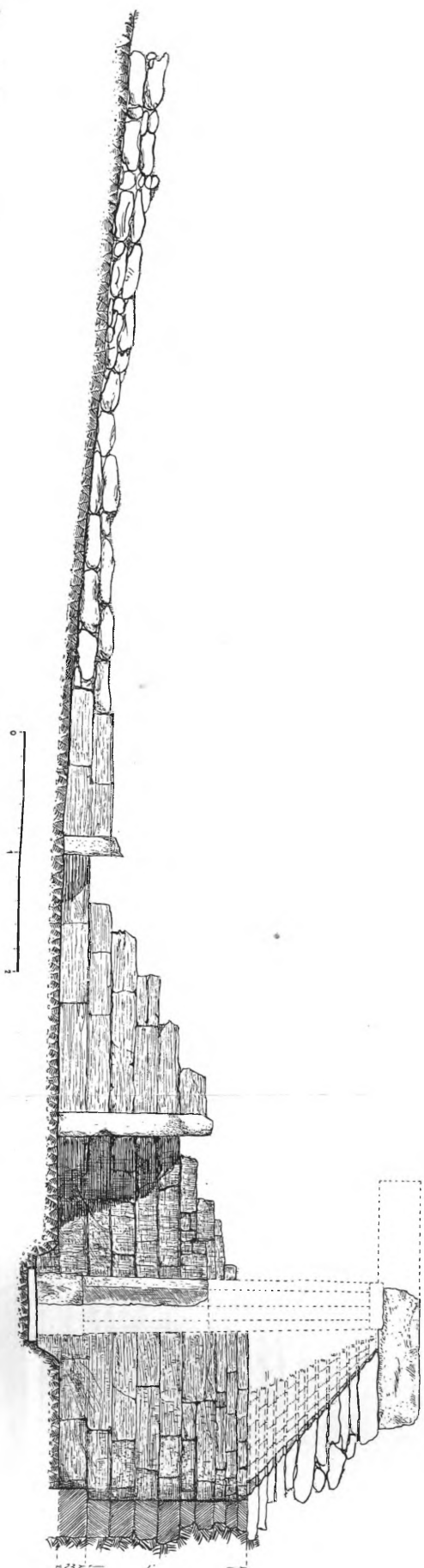


Nella sua *Gräberkunde* (p. 295) il v. Duhn, nell'inquadrare la tomba di Casal Marittimo nel suo grandioso tentativo di ricostruzione storica sulla base del rito funerario, tenta di spiegare la presenza simultanea di un inumato e di un cremato nella stessa cella con l'ipotesi che l'inumato fosse il nobile cui la tomba era destinata, l'urna invece abbia contenuto le ceneri di un vassallo o tutt'al più di un parente convertitosi all'uso dei vinti. Ma il Ghirardini (*Rend. Acc. Lincei*, 1899, p. 504) parla solo di resti di scheletro sparsi sul suolo, il che farebbe supporre se mai che l'urna — collocata in luogo d'onore dal lato opposto all'ingresso — appartenesse al nobile costruttore della tomba e che l'inumato fosse lo schiavo destinato a servire il suo padrone nell'oltretomba. Ma il fatto che nella tomba di Casaglia manchi ogni traccia di inumato mi fa piuttosto pensare che il cadavere della tomba di Casal Marittimo vi sia stato lasciato dalla famiglia di coloro che in bassi tempi depredarono la tomba, lasciandovi solo pochi vasi di nessun valore per loro e che la cremazione fosse il rito dei nobili in questa zona in questo periodo.

**P. Mingazzini**



CASACCIA - TOMBA A THOLOS — Pianta



IDEM — Spaccato



1



3



2



4

1 - Anfiteatro della rocca a mare, dalla cella - 2 - Anfiteatro della rocca a mare, dalla cella - 3 - Tamburo